

## Cultura e Spettacoli

# Quella musica di tutti

**Musica** «Dominio pubblico» e rivisitazione, un patrimonio musicale che passa di mano in mano – Terza puntata

Benedicta Froelich

Nel 1932 i minatori di Harlan County, zona depressa dell'America rurale, combattevano una lotta impari contro i repressivi magnati del carbone e i loro metodi di sfruttamento. La canzone con la quale si facevano forza, *Which Side Are You On*, veniva dalla penna di Florence Reece, moglie di uno dei sindacalisti, che l'aveva buttata giù in fretta e furia, colta da rabbiosa ispirazione, dopo che la sua casa era stata messa a soqquadro dagli sgherri della compagnia mineraria. Per far sì che potesse divenire nel minor tempo possibile conosciuto e intonato da tutti, la Signora Reece modellò il suo canto di aggregazione sulla melodia di un antico inno ecclesiastico: più o meno consciamente, stava mettendo in pratica un espediente tipico della canzone folk. Infatti, all'interno del libero scambio della musica popolare – in cui le canzoni non erano solo intrattenimento, come avviene ormai per noi – qualsiasi pezzo, fosse esso una canzone di protesta o un canto di lavoro, doveva essere subito fruibile da tutti: inserire un nuovo testo su di una melodia già conosciuta era la soluzione più

efficace, come avrebbe fatto anche il massimo folksinger americano, Woody Guthrie (1912-1967), utilizzando più volte la stessa base musicale per testi differenti. La particolarità della musica delle radici è infatti quella di costituire da sempre un anello di congiunzione tra le vecchie e le nuove generazioni: è come se i traditional, le antiche ballate della tradizione popolare anglosassone, costituissero il punto di partenza e di arrivo dell'esperienza musicale, che, come in un ipotetico cerchio della vita, si rigenera e arricchisce di decennio in decennio attraverso la rielaborazione dei pezzi da parte di nuovi musicisti. Nella musica folk, caso unico nell'intero panorama artistico mondiale, non esiste infatti l'idea di plagio, ma solo la legittima e benvenuta rivisitazione o reinterpretazione: il dogma è quello del *public domain*, dominio pubblico, secondo cui nessuno detiene alcun copyright o diritto sui brani, che sono considerati patrimonio culturale collettivo della nazione. Del resto, come aveva detto il già citato Guthrie, «La canzone l'abbiamo scritta noi, ma è tutto quel che volevamo fare: ora fatene voi ciò che volete».

Questo meccanismo si applica a

tutte le forme di canzone popolare anglosassone – non solo il folk e la roots music, ma anche il blues, le gighe celtiche, il gospel e così via. Ecco quindi che il primo disco di grande successo di Bob Dylan (forse il discepolo più geniale e meritevole della difficile arte della rielaborazione) è un perfetto esempio di tale dottrina: tutti i pezzi di *The Freewheelin'* (1963), uscito in pieno folk revival, sono infatti rivisitazioni di brani la cui origine risale a molti anni prima – su tutti *Song To Woody*, toccante tributo del giovane Bob al suo Maestro, cantata sulla melodia di *1913 Massacre*, un famoso pezzo dello stesso Guthrie risalente agli anni 40. E che dire poi dei Talkin' Blues, letteralmente «blues parlati»? Lunghi pezzi per lo più ironici, in cui l'attenzione si concentra sul testo e sulla narrazione, poiché la musica – pochi accordi ripetuti all'infinito – resta sempre la medesima.

Non è quindi difficile capire come tutto ciò si discosti dai dettami della moderna musica commerciale e dalle sue rigide regole di copyright: basti pensare alle controversie che affliggono il file sharing sul web fin dai tempi di Napster, o alla censura, da parte delle

W. Guthrie con la sua celebre chitarra «ammazza-fascisti». (Wikimedia)



case discografiche, di tutti i video presenti su YouTube che utilizzino come colonna sonora qualche pezzo di loro proprietà.

Eppure, nonostante ciò, la tradizione della rivisitazione è più viva che mai. Lo dimostra il successo di molti dischi degli ultimi anni – ad esempio *Murder Ballads* (1996), dell'australiano Nick Cave, che riprende un filone popolare fondamentale: quello della *topical song*, racconto quasi giornalistico, ma intriso di pathos e moralità religiosa, degli episodi tragici della cronaca. Impressionante anche la travolgente risposta di pubblico al recente *The Seeger Sessions* di Bruce Springsteen, dedicato a vigorose rivisitazioni di pezzi storici della tradizione americana. Già prima di allora, il Boss aveva pubblicato *The Ghost of*

*Tom Joad*, i cui testi intrisi di critica sociale costituivano un sentito omaggio al folk più puro, confermato dalla scelta di un portavoce come Tom Joad, protagonista del romanzo *Furore* di John Steinbeck e già soggetto di due celebri canzoni del solito Guthrie. La risposta entusiasta del pubblico a simili iniziative e la continua pubblicazione di dischi dedicati all'esplorazione delle radici musicali dimostrano come il catalogo popolare anglosassone sia ormai a tutti gli effetti patrimonio culturale mondiale, e il concetto di dominio pubblico resti tuttora un dono prezioso per tutti noi – soprattutto oggi che, nelle liste delle uscite discografiche, i grandi nomi si trovano affiancati alle nuove leve in un simbolico passaggio di testimone che, c'è da sperare, non smetterà mai di rinnovarsi.

## Cuba vista da Porza

**Jazz** Il pianista Michael Fleiner e la sua esplorazione della tradizione caraibica, innestata di concetti «europei»: nuovo Cd e nuova tournée

Un filo musicale sotterraneo lega l'Elvezia all'Havana. Lo testimoniava qualche anno fa il progetto Chalacubana (cioè «CH à la cubana»), ottimo esempio di collaborazione intercontinentale tra solisti rossocrociati (c'era anche un po' di Ticino, grazie al nostro eccellente Danilo Moccia) e «salseros» dell'isola caraibica. Oggi questa affinità elettiva «agli antipodi», un po' impensata e forse anche po' spiazzante, torna alla luce. L'iniziativa è del pianista friburghese, da qualche tempo trasferitosi in Ticino, Michael Fleiner. Il suo gruppo si chiama Septeto Internacional e con il proprio nome vuol mettere in luce una

chiara vocazione cosmopolita.

Ne fanno parte l'italiano Nicola Orioli al sax alto, lo svizzero Thomas Maeder a tenore, i cubani Leonardo Govin al trombone e «Mamby» Argüelley-Puey alle congas, l'ungherese Peter Balasz al contrabbasso e il francese Jean Baptiste Baldazza alla batteria. Gli appassionati di musica cubana a questo punto avranno già aguzzato le orecchie. «Come? Nessuna tromba?». Fleiner, in effetti, ha deciso di dare al proprio set tutto una dotazione strumentale anomala rispetto alla tradizione. Nessun ottone squillante come strumento guida delle linee melodiche: un caldo, velluta-

to impasto di sassofoni e trombone è invece il timbro (quasi evansiano) di questa band, le cui particolarità non si fermano qui. Nonostante la pulsante e contagiosa onda ritmica che investe l'ascoltatore sia inconfondibilmente quella della salsa, la costruzione dei vari brani è legata a un'ispirazione matematico-concettuale del tutto inattesa. Vi ricorre l'uso frequentissimo di serie dodecafoniche (!) e di scomposizioni-sovrapposizioni di tempi assai complesse, inusuali nella tradizione di un genere pur ritmicamente molto sofisticato.

Il tratto che colpisce l'ascoltatore (i brani sono contenuti in un album pub-



La locandina del concerto di sabato prossimo del Septeto internacional.

blicato da Altrisuoni, *Déjate Llevar*, AS - 285) è proprio la naturalezza con cui «concetto» occidentale e calore ritmico sudamericano riescono a convivere. Una miscela ben calibrata che lascia

presupporre un lavoro di preparazione non indifferente da parte della band. Fleiner è un vero alchimista della composizione: lo si nota visitando il sito web [www.septeto.net](http://www.septeto.net), in cui ha pubblicato alcuni estratti delle sue partiture. L'attenzione per gli elementi architettonici ritmico-armonici è evidentissima e veramente affascinante.

Un'occasione per ascoltare dal vivo i frutti dell'elaborazione di Fleiner (e magari per ballare al loro ritmo, senza pensarci sopra troppo) è per l'ultima serata della tournée internazionale del Septeto, a Porza, sabato 17 settembre alle 21.00, nella Sala Clay Regazzoni. /AZ

Annuncio pubblicitario

Budget  
MOBILE



iPhone 3GS 8 GB



Anche per budget limitati.

iPhone 3GS 8 GB  
Prezzo senza abbonamento fr. 499.- / 7945.539

\* Offerta valida alla stipulazione di un nuovo abbonamento M-Budget Mobile Surf della durata minima di 24 mesi (fr. 19.80/mese incl. 100 MB), carta SIM da fr. 40.- esclusa.



In vendita nelle filiali melectronics selezionate, negli Swisscom-Shop, presso Mobilezone e in 30 Postshop.

swisscom LA POSTA mobilezone the best for communication

www.melectronics.ch Soddisfazione garantita.

melectronics  
MIGROS